

## Indice

JOËL F. VAUCHER-DE-LA-CROIX

La scuola, la lingua, il pensiero degli *Idéologues*  
nella *Grammatica inferiore* di Stefano Francini. . . pag. 7

Cenni biografici . . . . . » 35

Nota al testo. . . . . » 39

Appendice. Dalla “*Grammatica inferiore*” alla  
“*Grammatica elementare*” . . . . . » 77

STEFANO FRANSCINI

Grammatica inferiore della lingua italiana . . . . . » 97

JOËL F. VAUCHER-DE-LA-CROIX

## La scuola, la lingua, il pensiero degli *Idéologues* nella *Grammatica inferiore* di Stefano Franscini

*A Gabriel,  
che imparerà un giorno a leggere e a scrivere.*

Com'era organizzata una scuola elementare nei primi decenni del diciannovesimo secolo in Lombardia e nel Canton Ticino? Come venivano insegnate ai bambini ticinesi e lombardi le regole della lingua italiana<sup>1</sup>? Queste domande preliminari muovono da una curiosità viva, motivata da uno stato dell'arte che sebbene si sia molto ampliato negli ultimi decenni, tuttavia non è ancora estraneo a punti d'ombra che lasciano qualche margine a un'indagine che può riservare allo studioso, senza dubbio, qualche sorpresa. L'enunciato generale si dimostra facilmente attraverso gli occhiali della cronografia, variando anche solo di pochi anni le coordinate temporali: se esistono infatti ancora non

---

<sup>1</sup> La storia dell'istruzione pubblica in Ticino fino al 1820 è stata studiata in F. Mena, *La pubblica istruzione*, in *Storia del Canton Ticino. L'Ottocento*, Locarno, Dadò, 1998, pp. 167-82; in R. Ceschi, *La scuola per formare il cittadino*, in Id., *Nel labirinto delle valli. Uomini e terre di una regione alpina: la Svizzera Italiana*, Bellinzona, Casagrande, 1999, pp. 155-80; in F. Rossi, *Storia della Scuola ticinese*, Bellinzona, S. A. Grassi & Co, 1959; e ora nel bel volume collettaneo *Per tutti e per ciascuno. La scuola pubblica nel Cantone Ticino dall'Ottocento ai giorni nostri*, a c. di N. Valsangiacomo e M. Marcacci, Locarno, Armando Dadò Editore-Società Demopedeutica, 2015.

poche lacune nello studio dell'insegnamento nella seconda metà dell'Ottocento, la situazione peggiora per gli anni precedenti, soprattutto per quanto concerne i libri di testo e gli scritti degli studenti, che raramente hanno avuto e hanno la sorte di sopravvivere – causa la nota incuria delle scolaresche e la scarsa considerazione da parte dei bibliofili – non dico ai secoli (troppa grazia!), ma nemmeno, molte volte, ai cicli scolastici.

La scuola 'comunale', con il compito preciso di insegnare a leggere e a scrivere, venne istituita in Lombardia nel 1818, sull'onda dell'iniziativa di Giuseppe II che alla fine del '700 intendeva «uniformare l'istruzione ad un comune modello in tutto l'impero asburgico»<sup>2</sup>. Impostata sul metodo 'normale' – applicato in Austria alla fine del Settecento con la riforma scolastica teresiano-giuseppina – questa nuova tipologia di scuola promuoveva la generalità dell'insegnamento e sanciva la nascita della 'classe' come complesso organico<sup>3</sup>. Fino a quel momento il maestro insegnava individualmente agli allievi, chiamati a turno alla cattedra, mentre gli altri erano lasciati a loro stessi, con problemi di disciplina facilmente immagi-

---

<sup>2</sup> Cfr. *Stefano Francini. Il politico educatore*, a c. di D. Bonini, S. Bottani, F. Cavani, A. Pedroli, R. Ritter, F. Zambelloni, Locarno, Credit Suisse-Armando Dadò Editore, 2007, p. 57.

<sup>3</sup> Sulla storia dell'educazione scolastica nei territori dell'impero austro-ungarico fra Sette e Ottocento esiste ormai una vasta letteratura: si vedano almeno B. Peroni, *La politica scolastica dei principi riformatori*, in «Nuova rivista storica», 1928, pp. 265-300; R. Piffli-A. Herget-A. Weiss, *Geschichte der Erziehung und des Unterrichts*, Wien, Österreichischer Bundesverlag, 1930; R. Gönner, *Die österreichische Lehrerbildung von der Normalschule bis zur Pädagogischen Akademie*, Wien, Österreichischer Bundesverlag für Unterricht, Wissenschaft und Kunst, 1967; H. Engelbrecht, *Geschichte des österreichischen Bildungswesen, Erziehung und Unterricht auf dem Boden Österreichs*, Österreichischer Bundesverlag, Wien, 1982-1988, III, pp. 119-242 e S. Polenghi, *La pedagogia austriaca tra Sette e Ottocento*, in «Pedagogia e vita», 2002, 3, pp. 65-84.

nabili. L'abate cremonese Isidoro Bianchi riferiva che alla fine del XVIII secolo

un maestro [...] col dare nella sua scuola accesso a ragazzi di ogni età, di diverso studio, e coll'ammetterli in ogni tempo dell'anno, trovavasi nella irregolare necessità di separarli in tante diverse classi, instruendo separatamente alcuni nella cognizione delle lettere, altri nel leggere, altri nello scrivere, altri negli elementi del latino, e lasciando intanto in ozio pernicioso quattro parti della sua scolaresca nel tempo che si applicava a dar lezioni alla quinta. Tutto perciò era, e doveva essere, confusione, disordine, tumulto<sup>4</sup>.

Con la riforma della scuola invece, «per la prima volta [...] lo stato si impegnava direttamente nel campo pressoché inesplorato dell'istruzione popolare; ed in questo momento storico il metodo normale si presentava come lo strumento più idoneo a perseguire il nuovo e difficile compito»<sup>5</sup>. Il metodo 'normale', ideato dagli educatori austriaci Hähn e Felbiger a metà del XVIII secolo<sup>6</sup>, offriva indubbiamente due grandi vantaggi: «la possibilità di insegnare a molti scolari

<sup>4</sup> *Ricerche sull'antichità e vantaggi delle scuole normali, opuscolo dell'ab. D. Isidoro Bianchi R. prof. di etica*, Cremona, Manini, 1789, p. 42.

<sup>5</sup> P. Brotto-V. Mazzucchelli-C. Rossi Ichino-E. Venturini, *Problemi scolastici ed educativi nella Lombardia del primo ottocento*, vol. 1, *L'istruzione elementare*, Milano, SugarCo edizioni, 1977, p. 145 (da ora *Problemi scolastici*).

<sup>6</sup> Tra il 1753 e il 1759 Johann F. Hähn, quale ispettore della Realschule di Berlino, aveva introdotto un metodo da lui inventato – il *Tabellar-und-Lit-teral-Method* – che rendeva più facile l'apprendimento delle varie discipline. Ignaz Felbiger, organizzatore delle scuole del territorio di Sagan e della Slesia, nel 1774 venne chiamato a Vienna da Maria Teresa come direttore generale delle scuole degli stati austriaci (cfr. J. Stanzel, *Die Schulaufsicht im Reformwerk des Johann Ignaz von Felbiger (1724-1788). Schule, Kirche und Staat in Recht und Praxis des aufgeklärten Absolutismus*, Paderborn, Schöningh, 1976 e S. Polenghi, *La pedagogia di Felbiger e il metodo normale*, in «Annali di storia della educazione e delle istituzioni scolastiche», 8, 2001, pp. 245-68).

contemporaneamente e quella di esercitare un reale controllo sull'opera di maestri delle cui capacità si aveva ragione di dubitare»<sup>7</sup>, prevedendo che «chiunque aspirasse ad essere maestro, *dovesse* dar saggio di ben possedere le cose, che dee insegnare ad altrui, e la prescritta maniera di insegnarle»<sup>8</sup>. Ottenne l'incarico della progressiva applicazione della riforma scolastica nei territori lombardi il padre somasco luganese Francesco Soave, figura eminente nel panorama educativo di fine Settecento<sup>9</sup>. Per ordine del governo, dovette per prima cosa verificare la traduzione del *Methodenbuch* (1775) del Felbiger: da questo rimaneggiamento nacque nel 1786 il *Compendio del metodo delle scuole normali*, vero e proprio testo sacro della nuova scuola pubblica, seguito da tutta una serie di manuali destinati all'insegnamento, quali gli *Elementi della pronunzia e dell'ortografia italiana ad uso delle scuole d'Italia*, gli *Elementi della calligrafia, ossia l'arte di scriver bene*, il trattatello di morale civica *Trattato elementare dei doveri dell'uomo* e le *Novelle morali*<sup>10</sup>. Furono stesi

<sup>7</sup> *Problemi scolastici*, cit., p. 145.

<sup>8</sup> F. Soave, *Compendio del metodo delle scuole normali ad uso delle scuole della Lombardia austriaca*, Milano, Marelli, 1786, p. 6.

<sup>9</sup> Su di lui cfr. S. Polenghi, *Voce Soave Francesco Giovanni*, Editrice Bibliografica, Milano, 2013, pp. 521-22; C. Trabalza, *Storia della grammatica italiana*, Milano, Hoepli, 1908, pp. 407-19; *Francesco Soave e la grammatica del Settecento*, a c. di C. Marazzini e S. Fornara, Alessandria, Ed. dell'Orso, 2004; Rossi Ichino, *Francesco Soave e le prime scuole elementari fra il 700 e l'800*, in *Problemi scolastici*, cit., pp. 93-185. Una bibliografia completa delle opere del Soave si trova ora in F. Soave, *Epistolario*, a c. di S. Barelli, Bellinzona, Edizioni dello Stato del Cantone Ticino, 2006, pp. XLIX-LXX.

<sup>10</sup> Soave, *Elementi della pronunzia e dell'ortografia italiana ad uso delle scuole d'Italia*, Venezia, Martini, 1801; *Elementi della calligrafia. Di Francesco Soave, C.S.R., ossia l'arte di scriver bene con tavole di esemplari, per formar facilmente i caratteri di diversa grandezza colle debite proporzioni*, Venezia, Gaetano Martini, 1801; Id., *Trattato elementare dei doveri dell'uomo e delle regole di civiltà*

dettagliati programmi e venne strutturato l'anno scolastico. Quotidianamente alle elementari si tenevano dalle 4 alle 5 ore di lezione, per una media di circa 20 ore settimanali: in prima 4 ore di istruzione religiosa, 9 ore e mezza dedicate all'apprendimento della lettura, un'ora dedicata ai rudimenti della scrittura, 3 ore all'aritmetica e 2 ore allo studio della pronuncia e dell'ortografia; in seconda le ore di lettura diminuivano a 6 e aumentavano a 6 quelle di scrittura, aumentavano anche le ore di matematica (7 ½) e venivano aggiunte 2 ore di introduzione alla grammatica e all'ortografia. Dalla terza cominciava la lettura del latino e, soprattutto, si dedicavano 4 ore e mezza allo studio della grammatica italiana con osservazioni ed esercizi di scrittura. Nel suo *Compendio* Soave osservava che «il miglior mezzo per condurre speditamente i fanciulli a conoscer le lettere, si è quello di mostrar loro le parti onde sono composte» disegnandole sulla «tavola nera», mentre l'alunno imparava a computare «nominando prima le lettere di cui si fanno le sillabe»<sup>11</sup>. Una volta spiegato l'«alfabeto tondo» (minuscolo) si apprendeva l'«alfabeto maiuscolo» con l'ausilio delle tabelle da parete, principale sussidio didattico del maestro. Solo in seconda si cominciava a scrivere in «lettere di scrittura». Dalla terza, come si è detto, iniziava lo studio del latino e della grammatica italiana: per il Soave si dovevano fissare nella mente dei fanciulli innanzitutto le regole fondamentali, «quelle che sono facilissime ad

---

*proposto ai giovinetti per modello esemplare, ad uso delle scuole della Lombardia austriaca*, Milano, G. Marelli e G. Motta, 1788; *Novelle morali di Francesco Soave ad uso dei fanciulli*, Mantova, Pazzani, 1815. Cfr. T. Matarrese, *Manuali d'alfabetizzazione e di grammatica nell'Italia moderna*, in «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», III, 1996, pp. 9-24.

<sup>11</sup> Soave, *Compendio*, cit., p. 8.

intendersi e di cui la ragione è chiarissima per se stessa», per poi passare nelle classi successive a quelle «che riecheggiano osservazioni più particolari, e più minute»<sup>12</sup>. Per questo, fornisce lui stesso dei manuali come la *Grammatica delle due lingue italiana e latina* del 1785 e l'*Istradamento all'esercizio delle traduzioni con un piccol trattato della versificazione latina e italiana*<sup>13</sup>. Un'ordinanza dell'ispettorato scolastico generale ci elenca i testi che l'autorità scolastica consigliava ai maestri per l'istruzione primaria:

Per la religione *Il piccolo catechismo che sta annesso all'Abbecedario*, al quale si aggiungerà *l'Istruzione religiosa pei fanciulli* del signor consigliere Leonhard [...] Per le regole di compitare e sillabare si userà il libretto intitolato *Elementi di calligrafia, lingua italiana, ortografia e aritmetica, premesse le regole per ben compitare, sillabare e leggere*. E per esercizio di lettura oltre il catechismo, serviranno le *Massime, favole e regole di civiltà*, che stanno nel detto Abbecedario [...] Per gli elementi di grammatica e di lingua ed ortografia italiana, il bravo maestro farà distinguere agli scolari le parti del discorso, analizzando qualche massima o proposizione qualunque [...] additando loro come più pensieri si leghino insieme per formare un discorso<sup>14</sup>.

Come si può notare, i sussidi didattici per l'apprendimento della lettura, della scrittura e della grammatica non sono molti, e dei pochi manuali in circolazione, come quelli del Soave, solo una minima parte erano adeguati per l'istruzione primaria, essendo troppo ampi, difficili e soprattutto non

<sup>12</sup> Ivi, p. 10. Cfr. *Problemi scolastici*, cit., p. 149.

<sup>13</sup> Soave, *Istradamento all'esercizio delle traduzioni con un piccol trattato della versificazione latina e italiana*, Milano, Imp. Monistero di S. Ambrogio magg., 1785.

<sup>14</sup> *Problemi scolastici*, cit., p. 365.

## Cenni biografici

Stefano Franscini nacque a Bodio, villaggio della bassa val Leventina il 23 ottobre 1796 da Giacomo, contadino, e Regina Orlandi. Dopo una prima istruzione elementare impartita dal parroco di Personico, nel 1810 venne iscritto, unica via per accedere ad un livello di studi superiore, al seminario di Pollegio, dove rimane fino ai 18 anni. Da Pollegio nel 1815, seguendo il percorso naturale dei giovani seminaristi della valle, venne trasferito a Milano al Seminario maggiore: vi rimarrà solo tre anni in cui si applicherà con profitto agli studi filosofici e teologici. Abbandona il seminario nel 1818, pur decidendo di non ritornare al suo paese, ma di restare qualche tempo a Milano dapprima come insegnante privato di latino, poi come “maestro provvisorio” nella terza classe alla *Imperial Regia scuola elementare, maggiore e normale* diretta dal dialettologo Francesco Cherubini, dove fu preferito ad un altro benemerito candidato, Pietro Maroncelli. Studia nelle biblioteche cittadine, si avvicina al circolo del Romagnosi e all’ambiente intellettuale del *Conciliatore* e alla *Cameretta* portiana. Alla biblioteca Ambrosiana stringe amicizia con Carlo Cattaneo con il quale nel 1821 intraprende un viaggio nella Svizzera tedesca: tornati a Milano tradurranno a quattro mani la *Storia svizzera* di Enrico Zschokke. Nello stesso anno Franscini pubblica la *Grammatica inferiore della lingua italiana* seguita da altri

manuali scolastici di enorme successo in Lombardia e in Toscana. Nel 1823 sposa Teresa Massari, sorella di un collega di insegnamento. Nel 1824 ritorna a Bodio con la famiglia, dove lavora alla sua opera più importante, la *Statistica della Svizzera*, fondata sulla lezione di Melchiorre Gioja, che darà alle stampe nell'aprile 1828 presso gli editori Ruggia di Lugano. Alla fine del 1826 si trasferisce a Lugano, centro non ufficiale della vita politica del paese. Lì dirige una scuola di mutuo insegnamento, apre un istituto letterario-mercantile (cioè commerciale) per i giovani e un istituto femminile. Nel biennio 1827-28 combatte, con degli opuscoli anonimi, la minacciata introduzione della censura preventiva sulla stampa e scrive per il «Corriere Svizzero» e per l'appendice letteraria della «Gazzetta Ticinese.» Nel 1830 pubblica a Zurigo, presso Orell, Füssli & Co., l'opuscolo *Della Riforma della Costituzione ticinese*, suo manifesto politico, e fonda con due amici l'«Osservatore del Ceresio». Fonderà in seguito l'«Amico della Riforma» e collaborerà con «La Giovine Italia» di Mazzini, «L'Amico del Popolo», «La Democrazia», «Il Repubblicano della Svizzera Italiana» con articoli sulla scuola e sulle finanze del Cantone. Con la sua attività giornalistica e politica riesce a rovesciare il governo dei Landamani e, osannato dal popolo, ottiene la carica di Segretario di Stato, ruolo che ricoprirà fino al 1837. In quegli anni combatte la battaglia per la scuola pubblica, redigendo il primo *Codice scolastico ticinese* varato nel 1831 e il minuzioso *Regolamento scolastico* dell'anno successivo. Nel 1837 istituisce, con Vincenzo D'Alberti, la *Società degli Amici della Educazione del Popolo* (la futura *Demopedeutica*) e inaugura un corso di Metodo per la formazione dei futuri insegnanti. Ripubblica inoltre, riveduta e ampiamente aggiornata, la sua *Grammatica inferiore* col titolo *Grammatica elementare della lingua*

*italiana*. Nel 1837 entra in Consiglio di Stato dove resta fino al 1845, quando assume nuovamente la carica di segretario. Nel maggio 1840 istituisce le scuole di disegno in tutti i capoluoghi di regione e con la legge del 26 maggio 1841 promuove la fondazione di una scuola elementare maggiore di tre anni nella quale, oltre agli innovativi corsi di geografia, storia, scienze naturali, agraria, era d'obbligo l'insegnamento del francese e del tedesco. A questo si aggiunge nel 1844 la nascita del *Consiglio Cantonale di Pubblica Educazione*. Nel 1847 rientra in Governo fino al 1848 quando viene eletto, primo ticinese nella storia, membro del Consiglio Federale. Trasferitosi dunque a Berna, ottiene il dicastero degli Interni, più consono alla sua esperienza e alle sue competenze: nel 1849 ottiene i finanziamenti per un censimento della popolazione, portato a termine nel 1851, i cui risultati andranno a formare il terzo volume della ristampa riveduta della sua *Statistica della Svizzera*. Come consigliere federale propugna e istituisce il Politecnico federale. Nel 1856 diviene socio corrispondente dell'Istituto di Francia, di quello di Ginevra e della Società centrale di Statistica del Belgio. Continua, nonostante la lontananza, a vegliare sull'istruzione secondaria ticinese che aveva lasciata nelle mani di amici fidati e valenti quali Filippo Ciani e Carlo Cattaneo, il quale, esule a Castagnola, aveva assunto al Liceo di Lugano l'insegnamento di filosofia. Parallelamente all'attività ufficiale, resta viva la passione letteraria: prepara in quegli anni una collana di biografie di celebri svizzeri, si occupa di storia – con un fascicolo sugli eventi del Ticino dal 1792 al 1815 – e coltiva ancora studi sulla lingua e sui classici della letteratura italiana. Nel 1856 si pronuncia a favore dell'indipendenza del Ticino dalle diocesi di Como e di Milano e si impegna perché il Ticino fosse onorevolmente rappresentato all'Esposizione nazionale

di Berna. Nel 1857, fortemente provato da una personale disastrosa situazione economica e da una sempre più viva preoccupazione per il futuro dei suoi figli, nonché stanco di una vita spesa al servizio della cosa pubblica, decide di tornare in Ticino per dedicarsi all'insegnamento. Decide di abbandonare il Consiglio federale, ma muore in carica il 19 luglio 1857 stroncato da una polmonite. Dapprima sepolto al cimitero di Monbijou, accompagnato dalle rappresentanze dei Cantoni e delle legazioni d'Austria, Danimarca, Olanda e Stati Uniti d'America, verrà poi traslato nel cimitero di Bodio nel 1894.

## Nota al testo

*La grammaire n'est que l'art de noter nos pensées.*  
STENDHAL

**D**i Stefano Franscini sono conservate pochissime note manoscritte e nessun autografo delle opere edite<sup>1</sup>, pertanto non abbiamo informazioni sulla redazione di questa sua prima opera, le cui vicende editoriali sono state ricostruite, tramite i pochi documenti superstiti, dalle minuziose ricerche di Fabrizio Mena<sup>2</sup>. L'opera venne pubblicata a Milano per la "Società tipografica dei Classici italiani" degli editori Anton Fortunato Stella e Francesco Fusi nel dicembre 1821<sup>3</sup>. La certezza trova una pezza d'appoggio nella semplice comunicazione che Franscini invia a N. Fusi – forse il fratello del tipografo-libraio Francesco – dalla Scuola Normale il 13 gennaio 1822:

Ella è pregata di far consegnare al Sig.r Consigliere Carpani N[umero] 50 copie della mia Grammatica: in questo numero

---

<sup>1</sup> Cfr. R. Ceschi, *I manoscritti di Stefano Franscini*, in *Itinerario*, pp. 138-40.

<sup>2</sup> Cfr. F. Mena, *La scuola per l'“incivilimento” e il “progresso”*, in *Stefano Franscini. Le vie alla modernità*, a cura di C. Agliati, Lugano, 2007, pp. 115-35.

<sup>3</sup> La tiratura di questa prima edizione fu di 1.250 copie (cfr. Marino Berengo, *Intellettuali e librai*, cit., p. 183, n. 141).

saranno comprese le 25 copie stampate in carta migliore delle altre<sup>4</sup>.

La grammatica venne stampata quasi sicuramente nelle prime settimane di dicembre, se già il 14 dello stesso mese l'ispettore in capo delle scuole elementari lombarde Giovanni P. Carpani poteva presentare al governo milanese due copie della grammatica, «supplicandolo a volerle subordinare alla I.R. Commissione Aulica degli Studi di Vienna» – la “Studienhofkommission”<sup>5</sup> –, affinché fosse dichiarata libro di testo<sup>6</sup>. L'8 luglio 1822 il marchese Febo d'Adda, firmando a nome della I.R. Cancelleria Aulica di Vienna, trasmette al Carpani il parere di Andrea Fornasari, professore di lingua e letteratura italiana dell'Università di Vienna, a cui la *Grammatica inferiore* era stata sottoposta per esame: si tratta di un rapporto di quattro pagine fitte, datato 28 marzo 1822, di cui malauguratamente non c'è più traccia nell'Archivio di Stato di Milano<sup>7</sup>. La copia del rapporto di Fornasari è

---

<sup>4</sup> La missiva è trascritta in F. Mena, *Addenda all'Epistolario di Stefano Francini. Un biglietto a N. Fusi (1822) e una lettera a Carlo Cattaneo (1845)*, in «Il Cantonetto», nn. 3-4, 2015, pp. 86-91, a p. 86.

<sup>5</sup> Sulla quale si vedano gli studi, già citati nel saggio introduttivo, di S. Polenghi, *Scuole elementari e manuali per i maestri tra Sette e Ottocento e La formazione dei maestri nel Lombardo-Veneto. Le traduzioni di F. Cherubini dei testi di J. Peitl (1820-1821)* (cfr. *supra*, p. vi n. 15, rispettivamente p. vii n. 20).

<sup>6</sup> Come spiegava Marino Berengo, «l'iter per l'adozione era fisso: la Commissione aulica per gli studi spediva da Vienna al Governo di Lombardia un libro in uso in Austria e chiedeva se poteva essere tradotto e adottato. Secondo la destinazione del testo in esame, la pratica veniva trasmessa alla Direzione delle scuole elementari o a quella dei ginnasi. E il conte Goess, presidente della Commissione, non si stancava mai di ribadire che “nessun libro può venir prescritto per testo prima che sia preventivamente come tale da S. M.<sup>ta</sup> approvato”» (Berengo, *Intellettuali e librai*, cit., pp. 305-306).

<sup>7</sup> A.S.M., fondo *Studi. P.M.*, cart. 608, fasc. “Grammatiche diverse”.

introdotta dalle parole del conte Peter von Goess, presidente della “Studienhofkommission”, redatte il 15 giugno, che parla di «alcuni essenziali errori» rilevati dal revisore. Goess chiede che Franscini provveda a correggere secondo le indicazioni ricevute dall'accademico. Meno di un mese dopo anche d'Adda scrive a Carpani affinché invitasse il ticinese a «far praticare le relative correzioni» e consegnargli una nuova «migliore grammatica» per l'approvazione. Approvazione che dovette arrivare da Vienna poiché sappiamo che la terza edizione «accreciuta e migliorata» apparve nell'ottobre del 1823. Essa riprendeva, credo, la seconda edizione del novembre 1822, quella corretta da Franscini e (verosimilmente) approvata dalla “Studienhofkommission”. Purtroppo il condizionale è d'obbligo in quanto la ricerca dei documenti legati al nullaosta della Commissione e il relativo scambio epistolare fra Milano e Vienna, è risultata vana<sup>8</sup>. Seguirono altre riedizioni: sette in tutto fino al 1827, per una tiratura complessiva di 9000 copie, secondo i dati forniti nell'*Elenco delle opere stampate e pubblicate in Milano e sue provincie*, bollettino mensile dell'Imperial Regio ufficio centrale di censura e revisione<sup>9</sup>. Nell'impossibilità di ripubblicare il testo della seconda edizione, quella insomma emendata dagli errori secondo le indicazioni del Fornasari, né della terza

---

<sup>8</sup> Come scrive Mena, «la documentazione concernente l'esame della prima e della seconda edizione della Grammatica fransciniana» non ha avuto esito positivo né a Milano, né a Vienna (cfr. Mena, *Addenda*, cit., p. 90 n. 7).

<sup>9</sup> L'*Elenco* fornisce i seguenti dati: dicembre 1821, 1.250 copie; novembre 1822, 1.500 copie; ottobre 1823, 1.500 copie; novembre 1824, 1000 copie; novembre 1825, 1.250 copie; settembre 1826, 1000 copie; giugno 1827, 1.500 copie. Cfr. Mena, *Di un libro mai scritto: la Statistica generale d'Italia di Stefano Franscini*, in «AST», n. 158, 2015, pp. 83-95, a p. 88 n. 25.

**GRAMMATICA**  
**INFERIORE**  
**DELLA LINGUA ITALIANA**  
**COMPILATA**  
**DA**  
**STEFANO FRASCINI**

---

**PREZZO Lit. 1**

---

**MILANO**  
**DALLA SOCIETÀ TIPOGR. DEI CLASSICI ITALIANI**

**MDCCCXXI**

## PREFAZIONE

---

*INSEGNANDO la lingua italiana ai fanciulli ho avuto spesso a leggere, considerare e spiegare le Grammatiche comunemente in uso nelle scuole. Nel prossimo passato anno scolastico all' I. R. Scuola normale di Milano ebbi speciale opportunità di conoscere colla pratica la Grammatica ragionata della lingua italiana, composta dal P. Soave. Ma io non trovo alcuna Grammatica della nostra lingua, la quale mi sembri adattabile agli alunni che frequentano la terza classe d'una Scuola Elementare maggiore. Perciò mi sono accinto ad esporre io stesso quelle regole che, giusta i Regolamenti, debbonsi insegnare agli alunni della suddetta classe.*

*Io mi sono ingegnato di espor le cose con quel metodo che la giornaliera esperienza mi suggeriva pel più opportuno a far capire le materie delle quali si tratta.*

*L' alunno troverà in questo libro tutto ciò che a lui fa duopo nella sua classe. Altre regole apprenderà egli o nella quarta classe o al Ginnasio in un con quelle della lingua latina.*

*Quelli che d' ora innanzi instruiranno i fanciulli nella Grammatica italiana, saranno per lo più persone che avranno fatto un corso di Metodica. Io dunque non darò loro alcun particolare avvertimento sul modo di spiegare questo libro: solo raccomanderò loro che abbiano ognora presente ciò che la Metodica raccomanda ai maestri per far bene intendere ai fanciulli le cose che loro devonsi insegnare.*

*Il libro è diviso in tre parti: nella prima si trovano le regole concernenti il nome, l' aggettivo e il verbo; nella seconda quelle concernenti le altre sorta di parole; e nella terza alcune regole fondamentali sulla maniera di accordare e collocar le parole.*

*Avverto i lettori che mi sono studiato di esporre le cose di Grammatica universale colle idee del signor Tracy, e che mi sono servito delle Grammatiche del Soave e del Corticelli nell' esporre le regole della lingua italiana.*

---

## INTRODUZIONE

---

**Q**UANDO affermo o nego qualche cosa intorno ad un tale o tal altro oggetto, formo una proposizione; dunque il dire *Pietro legge* è una proposizione, e un'altra si è il dire *il sole illumina*.

La proposizione *Pietro legge* risulta da due parole, la prima delle quali (*Pietro*) rappresenta l'essere del quale io parlo, e chiamasi il *soggetto* della proposizione; la seconda (*legge*) rappresenta ciò che io attribuisco al soggetto, e dicesi *attributo* della proposizione.

Il *soggetto* poi e l'*attributo* sono le parti di ogni proposizione.

Qualche volta o il soggetto, o l'attributo, e qualche volta ancora l'uno e l'altro sono rappresentati da più parole: così nella proposizione *l'onnisciente Iddio conosce anche i nostri più segreti pensieri*, al soggetto *Iddio* appartengono le parole *l'onnisciente*, e l'attributo viene rappresentato dalle parole *conosce anche i nostri più segreti pensieri*.

Quando manifesto più di un pensiero, e forme così più di una proposizione, fo un *discorso*. Chi dicesse: *Presentemente Pietro legge, ma da qui a poco tempo scriverà*, farebbe un discorso. Poichè manifesterebbe un pensiero colle parole *Presentemente Pietro legge*, e un secondo ne esprimerebbe colle altre.

Per bene *discorrere* bisogna conoscere gli uffizj delle parole.

A ben conoscere gli uffizj delle parole si distribuiscono esse in sette classi, che sono: nome, aggettivo, verbo, avverbio, preposizione, congiunzione ed interjezione.

Alcune parole subiscono cangiamenti nella loro terminazione, ed altre no. Cangiano, per esempio, *penna* e *leggere*; poichè *penna* diviene anche *penne*, e *leggere* diventa *leggo*, *leggi*, *lessi*, ecc. Non cangiano *perchè*, *adesso*, *oh*, ecc.

Le parole soggette al cambiamento della terminazione diconsi *declinabili*, e *indeclinabili* quelle che non mutano mai la loro desinenza.

*Declinabili* vedremo essere il nome, l'aggettivo e il verbo; *indeclinabili* tutte le altre sorta di parole.

---

# PARTE PRIMA

---

## PAROLE DECLINABILI

---

### CAPO PRIMO

#### NOME

**D**ICIAMO *nomi* le parole che servono ad indicare: 1.º le persone, come *Pietro, soldato, scolare*; 2.º le bestie, come *capra, pecora, cane, pesce*; 3.º le cose, come *sasso, calamaio, inchiostro* ecc.

#### DECLINAZIONE DEL NOME

Ad indicare se col nome di un animale si voglia parlare del maschio o della femmina, sogliamo dare al nome una terminazione parlando del maschio, e un'altra diversa terminazione parlando della femmina; e diciamo di *genere maschile* il nome indicante il maschio, di *genere femminile* quello indicante la femmina. Così di genere maschile sono *zi-o, cavall-o, gatt-o*; di femminile *zi-a, cavall-a, gatt-a*.

I nomi poi che non rappresentano cose animate, come, per esempio, *specchio*, *discorso*, *penna*, *carta*, e che perciò non sono realmente di veruno de' due generi, furono ascritti parte al maschile, come *specchio*, *discorso*, ecc., e parte al femminile, come *carta*, *penna*, ecc.

Occorrendo nel discorso di indicare ora un solo essere, ed ora più esseri, si è introdotto l'uso di distinguere colla terminazione de' nomi anche l'*unità* e la *pluralità* degli esseri de' quali si parla; ossia sonosi introdotti il *numero singolare* pe' nomi applicati ad un solo essere, come *uomo*, *donna*, *calamajo*, ecc.; e il *numero plurale* pe' nomi rappresentanti più di un essere, come *uomini*, *donne*, *calamaj*, ecc.

Ogni nome veramente italiano finisce naturalmente in vocale, e se vediamo *cavalier*, *capitan*, ecc. terminanti da consonante, dobbiam avvertire che sono tali per succeduti troncamenti.

La terminazione de' nomi ci guida, se non sempre, almeno spesso a distinguere e il genere e il numero.

### NOMI COLLA FINALE O

I nomi colla finale *o* sono maschili e di numero singolare; tali sono, *specchi-o*, *pozz-o*, *calamaj-o*, *libr-o*, *ball-o*, *intellett-o*.

*ECCEZIONE.* *Man-o* è di genere femminile. *Immag-o* e qualche altro usati solo in verso sono pur femminili.

NOMI COLLA FINALE *A*

I nomi che finiscono in *a* sono femminili di numero singolare; tali sono, *port-a*, *donn-a*, *cas-a*, *cart-a*, *penn-a*, *pen-a*, *piant-a*.

*ECCEZIONE.* Se il nome terminante in *a* rappresenta un maschio, è maschile di numero singolare; tali sono, *profet-a*, *pap-a*, *monarc-a*, *patriarc-a*.

*Pianeta* e qualche altro sono pure maschili, benchè non rappresentino un maschio.

NOMI COLLA FINALE *E*

In *e* terminano 1.º tutti i plurali di que' femminili che al singolare finiscono in *a*, così

port- donn- cas- cart- penn- pen- piant-	}	<i>e è il plurale di</i>	{	port- donn- cas- cart- penn- pen- piant-	}	a
--	---	--------------------------	---	--	---	---

2.º Terminano in *e* al singolare non pochi nomi sì maschili che femminili, come

<i>Maschili</i>		<i>Femminili</i>
padr- can- leon- campanil-	}	e
		madr- toss- torr- pec-
		}
		e